

Oggi a Bologna

Diciotto di «ON» giudicati per gli attentati del '74

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Oggi processo a «Ordine Nero», la formazione terroristica clandestina, figli di «Ordine Nuovo» messo fuori legge da un decreto del ministero dell'Interno il 23 novembre 1973, dopo la sentenza di condanna nel processo che vide PM il giudice Occorsio.

Sono dieotto gli imputati, 18 mila circa le pagine del processo; dieci gli attentati terroristici su cui dovranno indagare i giudici della assise di Bologna: presidente Alberto Molesani, P.M. Luigi Persico che ha presenziato l'accusa anche in due altri processi conclusi con la condanna delle formazioni neofasciste bolognesi (tra i condannati il deputato Pietro Corbelli).

Gli undici imputati detenuti sono: Massimo Baccanti, 21 anni di Arezzo, in carcere dall'agosto del '74; Luca Donati, 22 anni di Arezzo; Bruno Luciano Bernardelli, di Lanciano (protezionista con altri anche del processo MAR a Brescia); Fabrizio Zani, di Milano; Cesare Ferri, 32 anni di Milano; Mario Di Giovanni, 25 anni di Milano; Alessandro D'Inti, 25 anni di Milano; Alessandro Danielelli, 21 anni di Milano; Giovanni Colombo, 31 anni; Mandelto Lario; Francesco Baccanti, 39 anni, di Milano; Roberto Pratesi, 25 anni di Arezzo. Durante il processo saranno nel carcere minorile di via del Protello, ormai destinato a essere un carcere speciale nel senso che qui vengono messi i detenuti considerati particolarmente pericolosi: è già stato usato per i processi ai NAP e alle BR.

Gli imputati a piede libero sono: Giovanni Rossi, 48 anni, ideologo della federazione missina di Arezzo, che ha trascorso mesi in carcere; il segretario della corrente tra «Ordine Nero» e il MSI DX (Rossi arrestato il 3 febbraio del '75 è stato scarcerato, con provvedimento della sezione istruttoria, il 29 dicembre '75); Giovanni Capace, 55 anni di Arezzo; Franco Albani, 41 anni di Arezzo; Alessandro Torri, 28 anni di Bondeno (imputato di importazioni di esplosivi e armi dalla Svizzera); Adriano Petroni, 24 anni di Milano; Andrea Brogi, 27 anni di Firenze. C'è un latitante: Giancarlo Cauchi, 27 anni di Arezzo, braccio destro di Mario Tuti, il geometra terrorista di Empoli.

Gli imputati avrebbero dovuto essere 19. Manca Salvatore Vivirito, 22 anni, scarcerato dalla sezione istruttoria il 23 ottobre '76; lo scorso maggio rimase ucciso durante una sanguinosa rapina a un ufficio di Milano. Sono dieci, come si è detto, gli attentati rivendicati nel '74 da «Ordine Nero», 13 marzo: azienda del Corriere della Sera; 15 marzo: lico Vittorio Veneto di Milano; 23 aprile: esattoria comunale di Milano, federazione del PSI di Lecco, Casa del popolo di Moiano di Perugia; 10 maggio, attività della fabbrica Assessorato alla ecologia regionale di Milano, alla Esattoria comunale di Ancona e a una palazzina civile di Bologna; 5 luglio: scuola elementare di piazza Leonardo da Vinci e ufficio postale di via Leo pardi a Milano.

Il '74 è l'anno in cui la eversione nera, falliti i tentativi di golpe puntò le sue carte sul terrorismo più ferace. E' l'anno della strage di Piazza della Loggia, del treno Italcus, del fallito attentato, in gennaio, alla ferrovia Ancona Pescara con 50 chilogrammi di tritolo. E' l'anno della uccisione di Giancarlo Esposti, a Pian di Rascione.

Nelle tasche del cadavere di Giancarlo Esposti, al quale il caso delle MAR, Giancarlo Fumagalli aveva dato, alla vigilia dei funerali, una bandiera rossa carica di armi ed esplosivi, furono trovate due foto formate tessera di Cesare Ferri (assolto recentemente a Roma). L'imputato Bruno Luciano Bernardelli, di Lanciano, in casa del quale furono trovate le matrici in bianco dei messaggi con cui «Ordine Nero» si dava ai tentativi, riuscì a scappare.

PM a Padova

«Violenze scatenate anche da malintese teorie sul sistema»

PADOVA - Il giudice istruttore dottor Giovanni Palombolini ha ricevuto dal PM dottor Pietro Calogero la richiesta di rinvio a giudizio per 35 estremisti in relazione agli episodi di violenza politica avvenuti a Padova nel '76. Per venti di costoro l'accusa è di associazione a delinquere, non avendo per il momento il magistrato ricevuto gli estremi per ritenere colpevoli di costituzione di bande armate e associazione sovversiva. Nel maggio dell'anno scorso come si ricorderà, già fu denunciato il professor Antonio Negri, che è ritenuto uno degli ideologi dell'Autonomia operaia ed un protagonista del periodo ultra «Rosso».

In quei giorni comparve sui giornali il nome di un «rivoluzionario», italo-francese, Bignami che, oltre a Padova era presente sulle scene di Bologna e Milano. Se fosse accertata l'esistenza di un collegamento tra le attività eversive degli ultra di diverse città, potrebbe anche scatenare l'accusa di costituzione di bande armate e di eversione. Il dottor Calogero, in questa direzione ha già iniziato un confronto con colleghi della magistratura di Bologna e di Milano.

Nella sua requisitoria di 140 pagine il PM ha voluto affrontare l'analisi del fenomeno della violenza politica che a Padova ha dato prova, e non da ora, di particolare virulenza e di una tendenza ad idealizzare l'azione eversiva (come a suo tempo fu detto tenendo di fare Freda). «L'eversione», osserva, tra l'altro, il dottor Calogero - rifiuta l'ordine costituito in quanto tale, perché è altro da quello a cui essa tende, non per le sue ingiustizie o per le sue carenze, che non vanno create, ma perché ingiustizie vengono solitamente acuite dai gruppi eversivi per accelerare il processo di decomposizione della vita sociale e di destabilizzazione del quadro politico e per creare così le condizioni favorevoli per la presa violenta del potere».

«La violenza, oggi, specie quella giovanile», prosegue la requisitoria - «trova alimento nella cosiddetta violenza del sistema». E' questo il suo interpretazione che, minoritaria, ma sostenuta dall'autorità di persone culturalmente impegnate, ha non poco influito sulla tendenza di alcuni stati generali a giustificare atti per sé inaccettabili e inaccettabili della «ferrea» giurisdizione individuale e collettiva, favorendo anche, indirettamente, il manifestarsi di atteggiamenti di «simpatia» per gli autori, sia noti che clandestini».

Il giudizio che, dal punto di vista della concreta esperienza giudiziaria, deve darsi di questa interpretazione - conclude Calogero - non può essere che negativo».

GENOVA - Il sostituto procuratore della Repubblica di Genova, Luciano Di Noto, ha firmato questa mattina l'ordinanza di scarcerazione - per mancanza di indizi - per i tredici giovani di «Autonomia Operaia» nella cui sede, nella notte tra martedì e mercoledì scorso, la polizia aveva trovato volantini delle «Brigate Rosse» riguardanti l'attentato all'esperto democristiano Filippo Pesciarelli.

In questo modo si è conclusa l'inchiesta contro i tredici «autonomi» che la polizia aveva accusato di partecipazione a banda armata ed apologia di reato. Il provvedimento di scarcerazione è stato determinato dal fatto che, secondo il magistrato, è impossibile attribuire a tutti o in particolare a uno o più dei fermati la responsabilità di detenere volantini delle «Brigate Rosse» per distribuirli, perché dato alla vigilia dei funerali erano riuniti erano stati trovati solo due manifestini: tutti gli altri e reati fatti scoperti dagli agenti fuori della sede o in una stanza che si affaccia sulla strada e che è accessibile a chiunque. I tredici giovani avevano sempre negato ogni responsabilità: «La nostra sede era aperta - hanno detto - Qualcuno ha messo i manifestini mentre noi stavamo parlando dei problemi del quartiere».

Sfilano davanti alla Corte d'Assise di Firenze i comprimari dell'attentato a Occorsio



FIRENZE - Ferro e Concutelli strettamente sorvegliati dai carabinieri durante l'udienza di ieri

Al processo di Catanzaro un teste della questura di Milano

Nuove prove: su piazza Fontana inchiesta pilotata a senso unico

La questura di Treviso avvertì degli elementi di sospetto nei confronti di Ventura - Ma l'ufficio politico di Milano non ne avvisò la magistratura

Dal nostro inviato

CATANZARO - Sette giorni dopo la strage di Piazza Fontana, il commissario Antonio Pagnozzi venne invitato dal capo dell'ufficio politico, Antonio Allegria, a Castel Franco Veneto per effettuare una perquisizione nell'abitazione di Giovanni Ventura. L'ordine di perquisizione era firmato dalla magistratura di Treviso. Perché quella perquisizione? Pagnozzi, interrogato dal giudice di Catanzaro nella udienza di ieri, ha risposto che l'ordine di perquisizione era generico e riguardava la ricerca di armi e di esplosivi. Nella casa di Ventura infatti furono sequestrati una fucile da caccia, alcune sciabole e baionette.

La storia è un tantino più complessa. Il 19 dicembre, anche se ancora poco, titolare della inchiesta era il PM milanese Ugo Paolillo. La questura di Treviso, in proposito, afferma che la procura di Milano era stata «resa edotta». Paolillo, invece, non venne assolutamente informato. Allegria ordinò al suo funzionario Pagnozzi di recarsi a Castel Franco Veneto, ma si «scordò» di informare come sarebbe stato suo preciso dovere, il magistrato di Catanzaro.

Altri dettagli tutt'altro che insignificanti completano il quadro. Allegria, intanto è il funzionario che è stato indicato per avere smarrito il cordino che era avvolto al manico della borsa rinvenuta in un'abitazione di Milano. Quel cordino e quella borsa avrebbero potuto agevolmente orientare le indagini in direzione di Padova dove le borse per gli attentati erano state vendute due giorni prima.

Ma non basta. La commessa padovana di quel negozio, riconosciuta la borsa in una fotografia, avvertì la locale questura. La sua deposizione venne verbalizzata e fu trasmessa alle questure di Milano e di Roma e all'ufficio «Affari riservati» del ministero degli Interni. Nessuno, però, si sognò di avvertire il magistrato di Catanzaro. Quel veridico rimase inabbiato per anni nei cassetti degli uffici che lo avevano ricevuto.

Torniamo ora alla segnalazione della questura di Treviso del 19 dicembre. Nel rapporto «riservatissimo» si parlava di sospetti nei confronti di Ventura. Quella segnalazione avrebbe dovuto mettere in allarme l'ufficio politico di Milano. Invece niente. Come mai? Una spiegazione la fornisce lo stesso Pagnozzi, quando viene interrogato sulla sua missione del 15 dicembre. Quel giorno, il dottor Pagnozzi ricevette l'ordine dal questore Guida di accompagnare a Roma Valpreda.

A che ora parti per Roma? Chiede l'avv. Guido Calvi, difensore di Valpreda. «Tra le 14 e le 15» risponde Pagnozzi. «L'ordine da Guida? Insiste Calvi. «Non più di un'ora prima», risponde Pagnozzi. Benissimo: a quell'ora il questore Guida era già stato informato che il «superstite Rolandi si era presentato dai carabinieri. Sapeva anche che entro breve tempo Rolandi sarebbe stato accompagnato nel suo ufficio». Nell'attesa, come si sa, si fece portare la fotografia di Valpreda e la venne pronta sulla scrivania per poi metterla sotto il naso di Rolandi.

Le indagini, indirizzate in una sola direzione, dovevano portare a stabilire la responsabilità degli anarchici. Tutti gli altri elementi, anche se significativi e rilevanti, dovevano essere messi da parte. Ecco perché la segnalazione della questura di Treviso ebbe una accoglienza soltanto burocratica formale e ad «uso interno» dell'ufficio politico milanese.

Il resto della udienza di ieri è stato occupato da testi di scarso rilievo. La corte di Catanzaro ha accettato ufficialmente che la piccola delle due bombole di gas paralizzante inviate dal SID è identica a quella che doveva servire a far evadere Ventura dal carcere di Monza.

Ibio Paolucci

La banda fascista di Concutelli a cavallo fra eversione e mala

La difesa punta alla tesi dei «perseguitati dal sistema» - Ampia strumentalizzazione della sentenza romana - Riformamenti d'armi fin dalla Spagna - Respiro del ricatto della paura

Dal nostro inviato

FIRENZE - Concutelli, il regista, per ora controlla la situazione: fa parlare gli altri e attende. Oggi deciderà, dopo un ultimo abboccamento con il suo difensore e più fedele interprete ideologico, Mario Niglio, se intervenire per difendersi, come si suol dire, «tecnicamente», o se continuare a recitare la parte della «vittima del sistema». Il suo biogotente, Gianfranco Ferro, l'uomo dalla moto rossa, ha scelto questa seconda strada con il racconto della violenza che avrebbe subito dopo l'arresto a Roma nell'ufficio del capo della squadra politica.

Si vedeva che Concutelli ripeterà le affermazioni fatte in istruttoria quando rinvocò a se stesso il ruolo di comandante del braccio armato di «Ordine Nuovo», esecutore dell'assassinio di Vittorio Occorsio. Certo, la recente sentenza di Roma che ha prosciolto tutti gli ordinovisti si presta non poco ad essere strumentalizzata ampiamente dalla difesa dei fascisti. La sostanza del loro argomento è questa: Vittorio Occorsio perseguitava il movimento «Ordine Nuovo» che, come ha sostenuto il tribunale di Roma, non è antidemocratico; l'attentato è stato una «reazione» alla persecuzione (che, stando alla sentenza, non sarebbe stata giustificata). Nella logica fascista il discorso dovrebbe puntare ad un ridimensionamento delle responsabilità degli imputati.

Il gioco, macabro e rivoltante, manca di una pedina fondamentale: la presenza sul banco degli imputati di altri ordinovisti che con le loro deposizioni, e perfino con la sola presenza, avrebbero dovuto avallare questa tesi. Paradossalmente è stata proprio la sentenza assolutoria di Roma a far venire meno questo supporto sul quale Concutelli contava. I giudici romani, assolvendo, hanno rimesso in libertà anche i fratelli Sparapani, Rossella, Di Bella, Rossi, Damis e Cozzi tutti imputati anche in questo processo di Firenze. E costoro - ideologia o no - si sono guardati bene dal venire, Concutelli e il suo luogotenente Ferro sono rimasti così soli a recitare la parte dei soldati in mezzo ai ladroni. Gli altri imputati infatti appartengono tutti al milieu della mala, anche se la divisione non è affatto netta. Sono bastate poche battute perché si capisse quanto sarà arduo il compito di quei comuni e delinquenti politici dimostrare che i loro rapporti erano del tutto casuali.

Rossano Cochis, braccio destro di Vallanzasca e Marco Addis, altro esponente della mala, presi dalla ira, indagando per verificare se il cancro che l'ha ucciso è stato contratto nell'ambiente di lavoro. Eleno Di Cenzo ha accusato i primi sintomi della grave malattia tre o quattro giorni fa, in fabbrica. Immediatamente convocato dal medico corso, è stata tenuta per tre ore sotto osservazione e poi dimessa con una diagnosi

Aldo Palumbo

che di quel mitra Ingram col quale fu ucciso Occorsio esistono non pochi esemplari che sfuggono alle regolari dotazioni militari. Tutte le manovre non possono cancellare lampanti verità. Ieri la difesa ha chiesto perfino che si procedesse ad una perizia psichiatrica nei confronti di Ferro per accertare, momentaneamente, se ed in quale misura il suo stato fosse incapace di intendere e di volere quando sostenne in istruttoria i primi interrogatori che sono diventati cardini dell'accusa nei confronti di Concutelli. La pretesa è stata respinta dalla Corte.

E non servono, né servono neanche i tentativi di intimidazione di Ferro. Ieri, approfittando della assurda situazione che c'è in aula per la dislocazione dei posti e per il servizio di vigilanza, certo non molto organizzato, al termine dell'udienza si è scagliato contro un fotografo. Poi con altri imputati è stato portato fuori mentre gridava «scemo, scemo». I difensori sono arrivati al punto di dire che l'aggressione di Ferro era la risposta alla provocazione costante di giornalisti e fotoreporter (che, evidentemente, essi vorrebbero zittire e manovrare come sotto il fascismo) e hanno poi infilato una sequela di insulti e provocazioni parlando di P.38. di «canicie nere» di cui bisognerebbe essere fieri».

Paolo Gambescia

A Sulmona

Muore di meningite un'operaia dell'ACE

SULMONA - Nei giorni scorsi all'ospedale di Sulmona, è morta all'età di 34 anni l'operaia dell'ACE, Elena Di Cenzo stroncata, secondo il certificato di morte, da una meningococcemia, forse di origine virale. E' necessario ricordare che il reparto MESA presso il quale lavorava Elena Di Cenzo è quello nel quale operava anche Mariolina D'Annibale, per la cui morte fu emesso un provvedimento di indagine per verificare se il cancro che l'ha uccisa è stato contratto nell'ambiente di lavoro. Eleno Di Cenzo ha accusato i primi sintomi della grave malattia tre o quattro giorni fa, in fabbrica. Immediatamente convocato dal medico corso, è stata tenuta per tre ore sotto osservazione e poi dimessa con una diagnosi

Violò il segreto istruttorio

Al finanziere Ambrosio 2 anni per corruzione

MILANO - Due anni e cinque mesi di carcere si sono aggiunti alle spalle del maresciallo Franco Ambrosio, imputato di corruzione per aver ottenuto il riconoscimento colpevole di corruzione per avere ottenuto, in cambio di dieci milioni di lire, documenti, rapporti di un'inchiesta tuttora in corso alla procura della Repubblica, su un certificato penale falso per ottenere la licenza di una compagnia di trasporto aereo. Insieme ad Ambrosio è stato condannato il suo ex avvocato Antonio Rosa per lo stesso reato a due anni e otto mesi e quattrocincosette di multa. Anche tre ex cancellieri e segretari addetti alla stessa procura della Repubblica, infine, sono stati condannati a 1 anno e 6 mesi Stefano Esposito e Carmine Cimmino, a un anno e 10 mesi Antonio Illiano e Luciano Esposito.

Nel codice militare

Illegittimo vietare i «reclami collettivi»?

PADOVA - Una iniziativa interessante e molto opportuna che sottolinea ancora una volta la necessità e l'urgenza della riforma del Codice penale militare di pace, è stata presa dal Procuratore militare di Padova, dottor Rosin, il quale ha notificato ai 121 soldati l'avviso di reato, informandoli al tempo stesso della questione dal piano penale a quello disciplinare.

I militari colpiti dal provvedimento si appellano alla solidarietà dei partiti democratici (per il PCI interviene il compagno onorevole Baracetti), affinché le denunce venissero ritirate. I comandi militari si pronunciano per il trasferimento del reato dal piano penale a quello disciplinare. A questo punto però è intervenuto il Procuratore militare di Padova, dottor Rosin, il quale ha notificato ai 121 soldati l'avviso di reato, informandoli al tempo stesso della questione dal piano penale a quello disciplinare.

A questo punto però è intervenuto il Procuratore militare di Padova, dottor Rosin, il quale ha notificato ai 121 soldati l'avviso di reato, informandoli al tempo stesso della questione dal piano penale a quello disciplinare.

Presi di mira industriali e proprietari terrieri

Ancora attentati contro case e uffici

S. caletano I danni dell'incendio alla Ceat di Torino, che pare ammontino ad almeno 50 milioni, mentre si indaga ancora per accertare se le fiamme si sono sviluppate in maniera dolosa o no, ieri, ad avvalorare la tesi dell'attentato è giunta una telefonata all'ANSA, nella quale uno sconosciuto si dichiarava appartenente alle «squadre operaie armate». Ma, alla stessa ora con un'altra telefonata giunta alla Stampa un altro affermava: «Abbiamo alleggerito il portafoglio alla Pirelli». Alla Pirelli, però, non è successo nulla e questo fa ritenere che entrambe le telefonate siano opera dello stesso individuo, probabilmente un mitomane.

Quattro attentati sono stati compiuti in provincia di Padova: una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro l'abitazione di Ugo Benetoli, proprietario della «Zilmet» di Limena. L'ordigno ha causato danni non gravi. In via Gradeno, a Padova, altre due bottiglie incendiarie sono state gettate contro l'edificio dove si trova il laboratorio di confezioni per donna di Iaria Carnielli. Le fiamme, poi domate, hanno danneggiato anche i locali di un reparto dove erano custoditi capi di abbigliamento. Il terzo atto teppistico è stato compiuto in via Torino. L'utilitaria di una insegnante dell'istituto professionale «Usselli», la professoressa

Antonella Morandini, è stata distrutta da un incendio. Il quarto attentato è stato portato a termine nel deposito di detentivi in via Benetoli, Pellegrino. Persone rimaste sconosciute hanno lanciato tre bottiglie incendiarie contro i locali.

A Schio un attentato è stato compiuto la scorsa notte contro un industriale di Schio (Vicenza), Sandro Schirru, di 48 anni, amministratore delegato della ditta Spanavello e Fau, specializzata nella costruzione di macchine per la lavorazione del legno. Schirru era rientrato da poco in casa, quando alcuni sconosciuti hanno lanciato all'incanto dell'appartamento due bottiglie incendiarie, che però non sono esplose. Contemporaneamente l'auto dello Schirru è stata data alle fiamme. L'azione è stata rivendicata dall'organizzazione operaia per il comunismo.

Aldo Palumbo

che ebbe la mascella frantumata e rimase a lungo fra la vita e la morte, riportando poi menomazioni permanenti, è il sindacalista Lino Baccantini, che fu ferito per fortuna solo in modo leggero. Il Girò, arrestato dai carabinieri mentre da tutte le forze politiche e democratiche il sanguinoso episodio veniva stigmatizzato come la tipica manifestazione di una mentalità e di metodi padronali di marca fascista, fu rinviato a giudizio per tentato omicidio e lesioni, ma al termine del processo, celebratosi nell'ottobre successivo e che fu caratterizzato dall'atteggiamento incredibilmente benevolo del PM nei confronti dell'imputato, il Girò fu condannato solo per lesioni a due anni e scarcerato, grazie alla concessione della libertà provvisoria, avendo i giudici ritenuto le attenuanti prevalenti sulle aggravanti.

Aldo Palumbo